

Approvata la delibera “Tetti puliti”

Bonus per i proprietari che rifanno le facciate e installano antenne centralizzate, e incentivi per chi bonifica i palazzi dall'amianto o realizza impianti comuni a risparmio energetico.

L'Assemblea Capitolina del Comune di Roma ha approvato ieri, con voto bipartisan, la delibera “tetti puliti” che introduce incentivi per i proprietari che rifanno le facciate e installano antenne centralizzate, eliminando la selva di quelle singole, con incentivi anche per chi bonifica i palazzi dall'amianto oppure realizza impianti comuni a risparmio energetico.

La delibera prevede l'esenzione dalla Cosap (Canone Occupazione Spazi e Aree Pubbliche) per i cantieri che lavorano in tutta la città – dal centro alle periferie – alla ritinteggiatura delle facciate dei palazzi cittadini e alla sostituzione delle antenne singole con quelle centralizzate.

Concessi anche piccoli contributi a fondo perduto – che arriveranno con il regolamento attuativo, di imminente promulgazione – per i condomini e i proprietari che ristrutturano (facciate e antenne centralizzate). La delibera prevede, inoltre, lo storno, in favore degli stessi proprietari e condomini, di una parte dell'imposta comunale per l'eventuale pubblicità sui ponteggi; nonché ulteriori incentivi per chi elimina amianto ed eternit e per chi monta impianti a risparmio energetico.

Il tutto potrà combinarsi con le detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie e con l'ecobonus 65%.

TEMPI. I lavori dovranno svolgersi in sei mesi al massimo per gli edifici non tutelati e in un massimo di nove per le facciate di pregio storico.

SODDISFATTA LA CNA. “La delibera Tetti Puliti è un

provvedimento fortemente voluto dalla CNA di Roma, che migliorerà lo stato di manutenzione delle facciate e favorirà la rimozione delle antenne inutilizzate dai tetti di Roma: accogliamo quindi con grande favore la sua approvazione in Assemblea capitolina”, commenta Erino Colombi, presidente CNA di Roma.

“Darà respiro alle piccole e medie imprese che operano nel settore. Ricordo infatti – aggiunge Colombi – che il 60% degli edifici, circa 80mila a Roma, ha più di quarant’anni; il 20% del totale è in stato di manutenzione mediocre o pessimo. Parliamo in quest’ultimo caso di 25.500 edifici. A conti fatti, considerando che mediamente in ogni edificio ci sono 9,5 unità, le abitazioni potenzialmente interessate sono 242.400.

La delibera è poi una grande opportunità per ripulire lo skyline della Capitale dalla giungla di antenne: basti pensare – conclude il presidente CNA di Roma – che sui tetti di Roma sono presenti 1,3 milioni di antenne, una su due inutilizzata, a cui vanno aggiunte circa 400mila parabole”.

[link all'articolo](#)

...cominciamo dal TETTO



tetto

Egregi Condomini,
un passo alla volta ... cominciamo dal TETTO, trasformandolo in una piattaforma rigenerativa.

ROOF Top FARM – Rigenerazione delle superfici di copertura con verde pensile per produzione alimentare con terra (orti) e senza terra (serra idroponica), per assorbimento calore, polveri sottili e acque piovane (giardino pensile);

REUSE – Riuso di acque (piovane e grigie) e rifiuti (umido e materiali) a scala condominiale, reimpiegabili nello stesso edificio nel ciclo riproduttivo generato dal tetto;

FabLab KM 0 – Mini laboratori per servizi artigianali, tradizionali e innovativi, a KM ZERO di riparazione e modificazione (abiti, elettrodomestici, cucina, elettronica, impianti);

TELE PRESENCE – Assistenza a distanza (sanitaria e formazione);

MONITORING – Monitoraggio e rappresentazione dinamica di tutti i consumi e della produzione nell'edificio, delle condizioni di sollecitazione strutturali e ambientali (domotica);

ENERGY – Produzione di energia rinnovabile (serre e pergole fotovoltaiche).

Presentazione:

Template ater unimol – forum pa challenge 2014 – bologna smart cities

Non solo verde



tetto

Il Roof Top Lab di Corviale (preconvenzione ATER Roma-UNIMOL) è stato selezionato a Smart City Exhibition 2014 a Bologna – 22 Ottobre 2014

Abbandonare i vecchi modelli di lavoro è ormai una necessità, ora bisogna trovare nuovi luoghi per connettere e condividere vecchi e nuovi lavori basati sulla straordinaria capacità artigianale e creativa del saper fare italiano. E' l'obiettivo concreto che emerge dopo una lunga stagione di errate valutazioni del concetto di Smart City come sola incentivazione di procedure virtuali e immateriali. Questa è stata l'apertura di Andrea Di Benedetto, vice presidente del Consiglio Nazionale Artigiani alla quale ha risposto Massimiliano Colella, direttore generale di Asset Camera, che ha riferito come Roma sia ormai considerata in USA come la capitale dei Makers dopo lo straordinario e imprevedibile successo consecutivo delle due Maker's Fair romane, i raduni dei nuovi artigiani digitali. A queste domande hanno risposto Daniel Lanfrey (segreteria tecnica del Ministro del MIUR), Pedro Sampaio Nunes (Eureka – Esco vision), Carolyn Hassan (Knowle West Media Centre) e molti altri partecipanti. E' in questa cornice che la presentazione del progetto di fattibilità del tetto produttivo più grande del mondo, il Roof Top Lab di Corviale (Università del Molise – Ater Roma) è sembrata la risposta più innovativa e paradossalmente concreta a quella domanda di nuovo lavoro e nuovi luoghi per il lavoro. Trasformare i tetti degli edifici residenziali ad alta densità abitativa in luoghi produttivi, innovativi,

ecosostenibili e a KM Zero è il messaggio lanciato a Smart City Exhibition 2014 di Bologna. Una proposta selezionata fra molte, come sfida concreta legata prima di ogni altra cosa al lavoro, appoggiata da una comunità associativa attivissima, da un invidiabile tavolo interistituzionale, confermata dalle linee guida del futuro concorso internazionale di rigenerazione del distretto di Corviale che ATER lancerà entro primavera 2015, sfida lanciata ormai anche all'imminente Esposizione Universale di Milano.

[video](#)

[link al sito](#)

Riqualificare lo spazio urbano. Agricoltura sui tetti di Corviale



“Coltivare la città.

Agricoltura urbana e periurbana nelle aree metropolitane. Il caso di Roma”

Il **30 giugno 2014** si svolgerà a Roma, presso l’ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (INEA), Via Nomentana n. 41, un Seminario organizzato nell’ambito del progetto “Promozione della Cultura Contadina”, in collaborazione con l’Osservatorio INEA sulle politiche agricole dell’UE, dal titolo:

“COLTIVARE LA CITTA’. AGRICOLTURA URBANA E PERIURBANA NELLE AREE METROPOLITANE. IL CASO DI ROMA”

Il rapporto tra agricoltura e città suscita un rinnovato interesse tra gli studiosi e gli operatori del settore agricolo, ma anche tra quei segmenti della società che si sono attivati per trovare soluzioni innovative ad esigenze sempre più complesse di giovani, famiglie, anziani, immigrati interessati a forme nuove di produzione degli alimenti. L’INEA organizza un seminario per approfondire il tema dell’agricoltura urbana e peri-urbana, focalizzando l’attenzione sia sulle aziende agricole professionali che producono in contesti urbani sia sulle tante esperienze di community, di riqualificazione urbana, di didattica e di coesione sociale nate nei contesti metropolitani negli ultimi anni.

[Coltivare la Città](#)

[link all’articolo](#)

DA CORVIALE RIPARTE L'UTOPIA DI PERIFERIE UMANE



Da simbolo di degrado a segnale di riscossa: le periferie diventano il fulcro della partita per il rilancio economico/sociale.



Il là l'ha dato Renzo Piano con l'ovvia e semplice constatazione che nelle periferie c'è lo spazio e il bisogno del cambiamento urbanistico.

Ed è dalle periferie che può partire la grande chance delle smart city, le città dal volto umano che aiutano a salvare l'ambiente producendo nel contempo benessere, servizi, occupazione e cibo a km zero.



E' questa la partita che può aiutare Renzi

a



lanciare il grande piano keynesiano che immagina per riaccendere l'economia e l'occupazione: partire dai bisogni dei cittadini più disagiati per costruire una macchina urbanistica e amministrativa che offra risposte in termini di servizi e di vivibilità.

Scuole e ricerca, innovazione e green economy: questi i cardini di un "rammendo" delle periferie delineato da Piano.

Non a caso sono le stesse parole d'ordine del consorzio di



associazioni che con ha da tempo impostato un progetto complessivo di rigenerazione del Quadrante di Corviale.

Un consorzio che si è confrontato con urbanisti, amministratori, economisti, ricercatori senza perdere mai il contatto con le esigenze di servizi e sicurezza degli abitanti.

Ritrovare le ragioni dell'utopia significa proprio questo: coniugare il rilancio urbanistico/economico con i bisogni dei cittadini.

L'articolo di Francesco Erboni su del 27 maggio
"Basta costruire, gli architetti ora rigenerano" non a caso
parte proprio dai progetti su Corviale dell'architetto Daniel



Modigliani commissario dell'Ater di
"aprire il pian terreno e installarvi servizi e altre attività
e per consentire il passaggio dalla strada agli orti che sono
alle spalle dell'edificio, così da alimentare le relazioni con
il quartiere." Un'idea quindi di interazione tra la città del
cemento e la campagna dei 1.200 ettari di parco del Quadrante
da sempre propugnata da Alfonso Pascale



di Corviale Domani con la realtà
delle Fattorie Sociali che proprio il 6 giugno s'incontrano al
Forum del Terzo Settore per la costituzione di una rete
cittadina anche in previsione dell'Expo 2015 dedicata



all'alimentazione. Erbani su Corviale prosegue con Modigliani: "Sul tetto sono previsti verde e impianti per la raccolta dell'acqua e il risparmio energetico" riprendendo il progetto del prof. Stefano Panunzi



dell'Università del Molise tante volte propugnato nei due Forum che la direttrice del servizio di Architettura del Ministero dei Beni Culturali Maria Grazia Bellisario



ha promosso con Corviale Domani. Last but not least il progetto di rigenerazione di Corviale sarà il 2 giugno alla



trasmissione “I visionari” di Corrado Augias.

Quale auspicio maggiore per far ripartire da Corviale l’utopia di periferie umane.

Tommaso Capezzone

Il pachino del terzo piano



Altro che “chilometri zero”. Potremmo mangiare broccoletti che vengono dal piano di sopra. O dall’altra parte della strada. O da dietro l’angolo. Non grazie a un improbabile orto urbano, sopravvissuto al cemento. Ma comprandoli in un normale supermercato, capace di riempire la borsa della spesa di migliaia di persone con prodotti cresciuti sopra le nostre teste, nei piani superiori del grattacielo che, a pianoterra, ospita lo stesso supermercato. Per i lettori di fantascienza, che da decenni hanno fatto la bocca al cibo cresciuto nelle stive delle astronavi o in cavernosi laboratori anti-bomba, è pura routine. Per i sette miliardi di esseri umani che vivranno nelle megalopoli del 2050, potrebbe diventarlo. In un mondo desertificato dal riscaldamento globale, dove l’acqua è troppo preziosa per essere sparsa a irrigare le campagne,

potrebbe essere, semplicemente, l'unica strada.

Difficile che i pachino cresciuti all'ultimo piano di un grattacielo della Bovisa abbiano lo stesso sapore dei pomodori originali. Quelli veri, d'altra parte, è difficile trovarli anche oggi, da un normale fruttivendolo. E il sapore, in agricoltura, conta solo insieme all'abbondanza. Nell'agricoltura verticale di domani, mancheranno anche molte altre cose: il sole, la pioggia, il vento, la neve, i colori, i paesaggi. Ma i broccoletti del 2050 potranno cavarsela con solo poche gocce d'acqua, zero pesticidi, niente trasporto. Il conto dei vantaggi e degli svantaggi è più complesso e meno scontato di quanto potrebbe sembrare a prima vista.

Tecnicamente, l'agricoltura verticale è già una realtà. A marzo, verrà inaugurata a Scranton, in Pennsylvania, la più grande fattoria verticale del mondo. Produrrà lattuga, spinaci, pomodori, peperoni, basilico e fragole. La superficie è di poco più di tre ettari ma, siccome le piante saranno sistemate su sei strati sovrapposti, i tre ettari dell'agricoltura verticale si moltiplicano: Green Spirit Farms, la società proprietaria, calcola che si troverà a gestire 17 milioni di piante. Avere un'idea del numero è importante, perché, nella fattoria verticale, ogni pianta, in qualche modo, ha un trattamento individuale. Pomodori o peperoni, a Scranton, saranno collocati in contenitori in cui non c'è terra, ma acqua, potenziata con sostanze nutritive. Lampadine Led faranno le veci del sole. Un software si preoccuperà di far ruotare le piante in modo che ricevano tutte la stessa esposizione alla luce solare, più di quanto, probabilmente, avrebbero all'aperto, in Pennsylvania.

A Singapore, di sole ce n'è fin troppo. Quel che manca è lo

spazio. La fattoria verticale costruita da Sky-Greens contiene la risposta già nel nome della società. I quattro piani della fattoria sono tutto vetro ma, soprattutto, cavoli cinesi e lattuga si muovono anch'essi in verticale: un ascensore muove lentamente ogni fila di contenitori, facendoli salire a turno fino al tetto. C'è, peraltro, chi la pensa esattamente all'opposto. A Kyoto, in Giappone, Nuvege produce le sue lattughe in una sorta di enorme hangar privo di finestre. Le piante sono illuminate solo da lampadine Led, tarate, però, sul rosso, oppure sul blu, per favorire due diversi tipi di clorofilla.

Ma se, tecnicamente, l'agricoltura verticale è possibile, economicamente, poi, funziona? Forse in Svezia un mango costa meno così, che importato con l'aereo, ma altrimenti? La prova l'avremo nei prossimi anni, anche grazie ai progressi della tecnologia. Uno dei costi maggiori dell'agricoltura verticale è l'elettricità per le lampadine che replicano il sole. Un Led, oggi, ha un'efficienza del 28 per cento, cioè produce energia luminosa solo per poco più di un quarto dell'energia che consuma. Sul mercato, però, stanno per arrivare Led con efficienza al 68 per cento, con un drammatico salto di qualità. Tuttavia, la luce non è tutto. Anzi, può essere troppa. Le fattorie verticali stanno scoprendo che le piante reagiscono meglio a una luce che varia dall'alba al crepuscolo. Un finto tramonto di cinque minuti favorisce la fioritura.

Per i profeti dell'agricoltura verticale questa, comunque, è una visione miope. L'energia è un problema e un costo che possono essere facilmente superati autoproducendo indipendentemente l'elettricità con pannelli fotovoltaici o riciclando gli scarti vegetali come biocombustibile. E, contemporaneamente, un altro costo può essere abbattuto:

l'acqua. Oggi, il 70 per cento dell'acqua dolce, nel mondo, viene usato per irrigare i campi. Uno dei motivi per cui l'agricoltura verticale, domani, potrebbe affiancare efficacemente l'agricoltura tradizionale è che, per crescere la stessa pianta, la fattoria verticale ha bisogno del 2-5 per cento dell'acqua che occorre all'aperto, in larga misura grazie al riutilizzo dell'umidità creata nell'ambiente dalle stesse piante.

Anche considerando gli altri risparmi ottenibili, tagliando il trasporto e facendo assegnamento, almeno in teoria, sul fatto che non occorrono pesticidi, comunque tutto questo non basterebbe a fare dell'agricoltura verticale un'impresa economicamente sostenibile. Ma la fattoria in un grattacielo può essere tremendamente efficiente. Per dimostrarlo, il guru dell'agricoltura verticale, Dickson Despommier, si lancia in una simulazione estrema. Prendete un caseggiato su più piani, grande quanto un isolato urbano (due ettari) e piantatevi il frumento nano, studiato dalla Nasa. Con raccolti tutto l'anno, quei due ettari di città possono produrre, dice Despommier, tanto frumento quanto quasi mille ettari di campagna.

Forse non occorre arrivare al frumento nano. La forza – e lo spazio economico futuro – dell'agricoltura verticale è nella capacità di produrre più raccolti l'anno, anche in climi in cui, diversamente dalle regioni più calde, questo non è possibile all'aperto. In una fattoria verticale sono possibili 30 raccolti l'anno di fragole, 14 di lattuga. In generale, considerando la maggior parte delle colture sperimentate, si arriva a raccolti annui 4-6 volte più frequenti dell'agricoltura tradizionale.

E il contadino verticale? Niente lunghe giornate sotto il

solleone o la pioggia. Lo troverete al bar, a tenere sotto controllo piante, luci, software e ascensori con lo smartphone. Tranne, naturalmente, quando deve riparare rubinetti o cacciare topi.

Maurizio Ricci

[link all'articolo](#)

Tetti verdi: a Bari ne sorgeranno 2000 metri quadrati grazie al progetto Shagree



E' boom di **tetti verdi** a **Bari**. Presto su **2000 metri quadrati** di tetti baresi sorgeranno nuovi **spazi verdi**. Il progetto mira ad una maggiore sostenibilità ambientale e al risparmio energetico. Grazie ai tetti verdi, infatti, sarà possibile aumentare l'isolamento termico delle abitazioni e migliorare la capacità di assorbimento dell'acqua piovana.

Grazie al progetto **Shagree** ([Green Shadows Program](#)) l'Italia si

propone cerca di tenere il passo di altri Stati Europei, come l'Olanda, la [Norvegia](#) e la [Danimarca](#), dove i tetti verdi rappresentano una realtà concreta ormai da anni. Anche nel nostro Paese, negli ultimi tempi, sono sorti alcuni giardini e **orti sul tetto**, alla ricerca di nuovi spazi liberi da coltivare.

I nuovi tetti verdi nasceranno in una zona sperimentale della città di Bari, grazie ad un gruppo di imprese che lavorerà in collaborazione con il Comune. I cittadini che beneficeranno della novità potranno contare su **bollette meno salate**. Infatti i tetti verdi sono considerati una vera e propria garanzia dal punto di vista del **risparmio energetico**.

Il progetto ha ricevuto un caloroso appoggio da parte dei cittadini, che il **Comune di Bari** ha interpretato come un importante segno di interesse dal punto di vista del rispetto dell'ambiente. I tetti verdi potranno contribuire a contrastare gli effetti del **cambiamento climatico** e del **dissesto idrogeologico**.

I cittadini non spenderanno nulla per la realizzazione dei tetti verdi, che sarà **gratis** e che permetterà la riqualificazione delle corti. Per i primi 6 mesi saranno i progettisti a prendersi cura dei nuovi spazi. Dopodiché i cittadini entreranno in gioco nella gestione dei nuovi tetti verdi, grazie alle informazioni che riceveranno in proposito.

I tetti verdi serviranno anche a proteggere i cittadini dai **rumori esterni** e a contribuire al filtraggio delle **polveri sottili**. Inoltre, ripareranno le case dagli eventi atmosferici, incrementando la durata delle coperture. Gli esperti si occuperanno di raccogliere dati importanti sull'impatto della presenza di tetti verdi in città, sia dal punto di vista della qualità della vita dei cittadini, sia per quanto riguarda la riduzione dell'inquinamento e gli effetti sul clima.

Il [bando](#) per la nascita dei nuovi tetti verdi era stato pubblicato a dicembre 2013, per andare alla ricerca di spazi privati disponibili. Tra i [luoghi pubblici](#) che presto potranno trarre vantaggio dalla presenza di un tetto verde, troviamo la scuola Imbriani, nel quartiere della Madonella. In tutto sono stati selezionati **12 terrazzi**. Presto verranno valutate le loro caratteristiche per dare il via al meglio alla sperimentazione per la creazione di nuovi tetti verdi.

Marta Albè

[link all'articolo](#)

[avviso pubblico comune bari](#)

2.000 pannelli fv per la più grande centrale solare di Parigi



I pannelli sono stati installati sul tetto delle Halle Pajol, un vecchio deposito delle ferrovie presso la Gare de l'Est

Progettata dall'architetto Françoise – Hélène Jourda, la centrale solare Halle Pajol di Parigi è uno degli edifici più importanti per la città in quanto a produzione di energia rinnovabile. Il nuovo edificio nasce dalla riqualificazione del vecchio deposito del XIX secolo delle ferrovie francesi Halle Pajol. Il vecchio telaio metallico è stato trasformato dall'architetto nell'involucro protettivo esterno dell'edificio, contenente i volumi in legno della nuova struttura, materiale che ha permesso agli interni di essere perfettamente isolati sia termicamente che acusticamente.

PARCO INTERNO. Altra caratteristica del progetto è il parco interno (8.000 mq) che, oltre a contenere una ricca scelta di biodiversità, potrà essere in parte anche utilizzata dai cittadini per coltivare ortaggi o fiori. Per il sistema di irrigazione, l'architetto ha deciso di utilizzare esclusivamente l'acqua piovana in modo tale da azzerare i consumi idrici della struttura.

ENERGIA IN ECCESSO. Dato che si tratta di una centrale fotovoltaica non potevano ovviamente mancare i pannelli solari che producono circa 4.000 kWh di energia l'anno. Il tetto dell'edificio ne accoglie ben 2.000 per 3.500 mq di superficie orientati a sud ed inclinati di 30°, grazie alla copertura dentata a "Shad". , L'energia prodotta non solo è sufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico dell'intero edificio, ma se prodotta in eccesso verrà rivenduta alla società di servizi Electricité de France, ripagando una parte degli 1,6 mln di euro del costo di progetto.

[link all'articolo](#)